

3-4/1967

ICBA 8-106

RECENSIONI

237

vie errate. La *norma del ministero* della predicazione vuole indagare con quale diritto il predicatore esce dall'ordine degli altri credenti per testimoniare di Cristo. Barth enumera quattro « criteri biblici » dai quali deriva la legittimità. Presenta prima la questione dell'ordinazione, ma egli sottolinea che Dio non è legato all'ordinazione della chiesa, perchè esiste una « vocatio extraordinaria ». Per *provisorietà* della predicazione intende ciò a cui ha accennato con la definizione di « tentativo ». La predicazione fatta con mezzi umani, cioè insufficienti, è un tentativo la cui giustificazione non può venire che da Dio. La *bibblicità esige* che il sermone sia una spiegazione della Scrittura. Il predicatore deve avere fiducia nella Sacra Scrittura! Egli mette in guardia contro la pigrizia, la noia, il clericalismo e l'entusiasmo. Sotto la voce *originalità* dice che il sermone deve essere libero, onesto e semplice e che il predicatore non deve affermare se stesso nè imitare alcuno. Se il predicatore ama la sua comunità, se è aperto alla sua situazione, se vive con lei, allora si può parlare di *norma comunitaria*. Un sermone dev'essere però anche animato dallo Spirito e questo può avvenire quando Dio se ne vuole servire. Non si può perciò predicare senza pregare.

La terza parte è effettivamente la parte pratica e ha per titolo: *La vera e propria preparazione del sermone*. Nel primo punto comincia a mostrare la situazione del giovane pastore nella cui vita subentra, dopo l'abbondanza dei primi tempi, un periodo vuoto e arido. Questa però è una situazione ricca di promesse, perchè il Padre celeste ha provveduto e noi dobbiamo solo ascoltare la sua Parola. Per quanto riguarda la scelta del testo ammonisce che non sia troppo breve nè troppo facilmente comprensibile. Consigliava sermoni in serie. Sotto il paragrafo *Funzione ricettiva* (passiva) parla della lettura del testo. Va sempre letto il testo base, vanno usati commentari, soprattutto quelli dello Schlatter. Qualche traduzione e anche sermoni di altri possono essere letti con profitto. « La lotta per la comprensione della Bibbia ha pur sempre avuto luogo nelle scuole dei pastori ». La *Funzione spontanea* (attiva) si occupa in primo luogo del modo di testimoniare. Viene messo l'accento sul fatto che il testo biblico è di primaria importanza per la chiesa come documento, come unica testimonianza della rivelazione di

Dio. Bisogna però guardarsi da ogni schematizzazione e da ogni arbitrio biblicistico. La dogmatica e la storia dei dogmi possono essere, in questo caso, di grande utilità. Ogni *explicatio* deve però diventare *applicatio*, perchè la testimonianza della Scrittura è data alla chiesa nell'ora presente. In nessun caso però si vada alla caccia di esempi. Dovranno essere evitati anche i pensieri favoriti, perchè appartengono alla carne, al vecchio uomo non battezzato. Fa parte del pericolo di una regola comunitaria mal compresa il voler sempre aggiornare l'applicazione. Cita esempi della propria opera pastorale.

Barth è del parere che il sermone venga scritto. Ogni sermone dovrebbe essere pronto per la stampa. In essa forma e contenuto non devono essere separati. Non dovrebbero esserci nè introduzione nè epilogo, bisogna cominciare con la spiegazione e con essa finire.

Si sente in ogni pagina che qui non parla solo un gran dottore, ma un predicatore che ha una lunga pratica di attività pastorale. Non manca nel libro anche lo humor che gli dà sapore! Un libro fresco, vivo, interessante. Tolle et lege.

László Szabó

K. BARTH - *Ce qui demeure*, Editions Labor et Fides, Genève 1966, p. 125. - Testo originale: *Rufe mich an*, EVZ Verlag, Zürich 1965.

I 12 sermoni raccolti in questa pubblicazione sono stati tenuti ai carcerati del penitenziario di Basilea. Una preghiera precede ed un'altra segue questa predicazione così sobria e personale. La situazione particolare degli uditori non è usata in maniera falsa, anzi il tono e la partecipazione del predicatore fanno sì che la Parola di liberazione vi sia pronunciata con estrema simpatia e solidarietà (v. p. 31, 107 s., specialmente p. 52-53). Non vi manca un po' di humor: commentando un versetto della II Ep. ai Cor.: 'La mia grazia ti basta' si riferisce alla sua abbondante produzione teologica. « Or j'admets franchement et joveusement que ces quatre petits mots: 'Ma grâce te suffit', expriment plus de choses, et bien meilleures, que tous ces morceaux de papier dont je me suis entouré » (p. 77). La chiarezza, l'attualità, e soprattutto la fedeltà al testo biblico, danno pregio a questa raccolta di sermoni che viene pubblicata al seguito della precedente « Aux captifs la

3-4/1967

1/31 8106

liberté», che è stata accolta con notevole entusiasmo.

Sarebbe auspicabile che questo libro fosse reso accessibile ai lettori di lingua italiana. Una predicazione così radicata nell'Evangelo, così carica di consolazione farebbe un gran bene a molte persone spesso soverchiate dalla fragilità umana e strette da un'ansia rattristante.

Carmen Ceteroni

K. BARTH - *Das Vaterunser*, EVZ Verlag, Zürich 1965, p. 114.

H. Goes ha voluto « rischiare » la traduzione nel suo « geliebtes Deutsch » del Cahier Théologique: *La prière*, apparso nel 1949 e già recensito dal Prof. V. Subilia su questa Rivista (N. 3/1950).

Si tratta della raccolta di stenogrammi presi durante tre seminari che il Prof. K. Barth ha tenuti a Neuchâtel nel gennaio 1947 e 1948 e nel settembre del 1949. Questo testo mantiene così la freschezza e la spontaneità del linguaggio che i lettori di lingua francese hanno potuto già gustare. La traduzione tedesca è stata curata da un discepolo del Prof. Barth e la Casa Editrice ce lo presenta in una veste veramente indovinata che fa di questa pubblicazione un libro da regalare ad un amico, sia per il contenuto prezioso e nello stesso tempo accessibile, sia per la veste tipografica.

Carmen Ceteroni

G. ALTNER - *Schöpfungsglaube und Entwicklungsgedanke in der protestantischen Theologie zwischen Ernst Haeckel und Teilhard de Chardin*, EVZ Verlag, Zürich 1965, p. 136.

L'opera, che è il testo di una tesi di dottorato presso la Facoltà di teologia di Göttingen, ha un titolo assai seducente.

Il problema della creazione e quello di una visione teologica protestante del concetto di evoluzione è infatti fondamentale per una revisione non solo dei compiti e dei metodi delle scienze naturali, ma anche dell'atteggiamento teologico nei loro riguardi, una revisione che è da tempo in corso, ma che è ben lungi dallo essere sistematizzata e anche conosciuta al di fuori di ristretti ambienti specializzati.

Purtroppo il contenuto dell'opera non mantiene sempre le promesse del titolo: una prima parte di essa è dedicata ad alcuni (non riusciti) tentativi di sintesi teologico-scientifica da parte di scien-

ziati e teologi protestanti; a prescindere dal fatto che non si comprende bene cosa abbia a che fare Teilhard de Chardin in questo quadro, vi manca, a nostro avviso, una critica seria del concetto stesso del dialogo teologico-scientifico, così come esso è stato visto da Haeckel a Teilhard. Anzi un lungo capitolo dedicato a Nicolai Hartman e al suo « determinismo spirituale » dà l'impressione di una certa simpatia dell'Autore per un superamento filosofico del dissidio, nel quadro di una ontologia in sviluppo.

Una seconda parte, assai incompleta, è dedicata al pensiero di alcuni teologi capiscuola (con Bultmann però solo in nota!) sulla questione scientifica ed alle riflessioni di alcuni noti scienziati (non però biologi), sul significato della scienza, senza che peraltro venga apportata alcuna sostanziale novità su quanto da tempo conosciuto attraverso altre pubblicazioni.

Una ultima parte è dedicata all'esame della situazione attuale (o quasi) degli studi sulla teoria della evoluzione. Una vera e propria conclusione manca, per cui il pensiero dell'Autore deve venir rilevato dalla scelta dei testi (le citazioni di autori assai poco noti sono difficilmente inquadrabili, però, nel loro contesto) e da alcuni brevi commenti.

In complesso si tratta di un'opera che avrebbe potuto essere preziosa, che cionondimeno è interessante soprattutto per chi non sia al corrente degli sviluppi recenti e meno recenti di questa antica questione, ma che ci pare avrebbe tratto grande vantaggio da una maggiore chiarezza programmatica.

Pierluigi Jalla

MAX PLANCK - *Scienza Filosofia Religione*, a cura di F. Selvaggi - Fratelli Fabbri Editori, Milano 1965, p. 284.

Manca molto spesso in Italia una cultura scientifica (e non veramente tecnica), per cui, da una parte, la cultura umanistica e filosofica, privata di un aspetto essenziale della realtà e di una metodologia moderna, è indotta a fare talvolta delle affermazioni incomplete o francamente fantastiche, e, dall'altra, i tecnici non hanno a disposizione i mezzi per una riflessione critica valida dei dati in loro possesso.

In questi ultimi anni alcuni coraggiosi editori si sono dunque assunti il compito di colmare, almeno in parte,